

Production, Circulation and Reception of Soviet Nonconformist
Culture in Italy (1957-1991): A Transnational Perspective

IL SEGNO DELLA CATASTROFE. IL DISSENSO SOVIETICO NEGLI SCRITTI DI FRANCO FORTINI

THE SIGN OF THE CATASTROPHE: SOVIET DISSENT IN THE WRITINGS OF
FRANCO FORTINI

Alessandra Reccia

Centro Studi Franco Fortini, Università di Siena (ror: 01tevnk56)

ABSTRACT

Franco Fortini parla di dissenso sovietico a partire da una prospettiva marxista e legge le denunce al regime di oppressione della società sovietica come un chiaro segno del fallimento del sistema politico ed economico dell'Urss, parlando di una «catastrofe storica». Per Fortini le denunce dei dissidenti richiama la necessità di leggere criticamente e superare il passato stalinista, per recuperare «il discorso umano» alla base del socialismo: «l'umanesimo socialista sporcato con il sangue dei Gulag». La parola *catastrofe*, di chiara ascendenza benjaminiana, ci offre la possibilità di richiamare alcuni concetti chiave del pensiero politico fortiniano e di recuperare una visione critica sul ruolo storico dell'Urss per le sinistre occidentali.

Parole chiave: Franco Fortini; Dissenso sovietico; Aleksandr Solženicyn; Catastrofe.

Fortini presents the debate about dissent to view it from a Marxist perspective. According to Fortini, dissent denounces the soviet oppression, exposing the soviet catastrophe. Fortini recovers the word *catastrophe* from Benjamin and uses it to read his time. At the heart of his speech is the criticism of Stalinism and Solzhenitsyn is the intellectual who wants «to inform and make people reflect about the Soviet present as consequence of not assessed near or distant past». Reading the memories of the mathematician Plushch, dissent becomes «story of lack of criticism of Stalinist age and revelation of official history as a lie, research of truth, resistance to mental institution's insanity and to personality destroying injections». In the dissidents' works Fortini sees the «human discourse», which was the original base of socialism and that was denied in the countries of real Socialism: «socialist humanism soiled by Gulags' blood».

Keywords: Franco Fortini; Soviet Dissent; Aleksandr Solzhenitsyn; Catastrophe.

Reccia, Alessandra. «Il segno della catastrofe. Il dissenso sovietico negli scritti di Franco Fortini». *Enthymema*, No. 39, 2026, pp. 304-314.



Licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International

© The Author(s)

Published online: 21/07/2026



*Il conscio non può mai veicolare tanta sventura come l'inconscio,
il semi-conscio e il preconcio. (Adorno)*

*Non esiste un momento nel quale sia sospeso il dovere di dire la verità.
(Lettera di Fortini a Vittorini, 1947)*

1. DISSENSO E CATASTROFE

Tra i marxisti italiani Franco Fortini fu tra quelli che intervennero, e in diverse occasioni pubbliche, a sostegno degli intellettuali vittime delle repressioni sovietiche.¹ L'orizzonte della discussione era per Fortini politico, ma nel contesto dell'Europa dei blocchi, in relazione a un dibattito pubblico fortemente ideologizzato, tanto più su un tema come il dissenso, lo sforzo era quello di strappare il ragionamento alla logica dei blocchi e alla propaganda, proponendo che la questione della dissidenza – non solo sovietica – fosse trattata come un problema interno al marxismo e da un punto di vista marxista, ovvero che diventasse un nodo pratico e teorico intorno al quale organizzare la riflessione politica sui rapporti tra rivoluzione e stalinismo, comunismo e Unione sovietica e, non ultimo, tra movimenti di lotta e partito.

In quest'ottica si sarebbe dovuto considerare il dissenso, da un lato, momento *antagonista* dentro la dialettica dell'esperienza sovietica, e quindi non solo prova della realtà oppressiva d'oltrecortina, ma anche della capacità interna alla società di sviluppare una reazione e una resistenza. Dall'altro, cifra delle contraddizioni pratiche e teoriche interne al movimento socialista internazionale. In sostanza, parlare dei dissidenti, leggere le loro opere e testimonianze e quindi accogliere e portare all'attenzione del comunismo occidentale i temi delle repressioni e dell'oppressione nei regimi dell'Est europeo, avrebbe significato portare al centro del dibattito il problema irrisolto dell'esperienza stalinista, che i fatti ungheresi e di Praga avevano già restituito alla coscienza comunista come tragedia o come rimosso, ma che non erano stati elaborati nel senso di una reale critica allo stalinismo, che Fortini però riteneva possibile e, soprattutto, necessaria (Fortini, "La Statua"; Santarone).

Negli anni Settanta, in relazione a questi temi e riferendosi al fallimento dell'esperienza del comunismo sovietico, Fortini si rende lucidamente conto che «i compagni dell'Est ci parlano in nome di una sconfitta di dimensioni enormi» ("Non mi basta" 109).

Decretare il fallimento dell'esperienza sovietica era quindi un atto di consapevolezza, presa di coscienza preliminare anche se certamente fatto traumatico per la funzione che l'Urss assolveva non solo in quanto *mito*, ma anche in quanto *paese guida* del comunismo mondiale.

¹ Il presente saggio continua e approfondisce il discorso sul tema delle interpretazioni sul dissenso sovietico da parte degli intellettuali italiani della sinistra, già affrontato dall'autrice in altre pubblicazioni, richiamate in bibliografia. L'elenco degli scritti di Fortini sul dissenso e delle principali questioni in esse affrontate è in Reccia, "Franco Fortini. Voci libere in URSS".

Questo però nella visione fortiniana non comportava lo svilimento dell'ideologica socialista e nemmeno della lotta politica e culturale a venire. La prospettiva restava la rivoluzione comunista, i cui ideali per Fortini erano in quegli anni richiamati nelle lotte di liberazione terzomondista, e la cui ripresa in Occidente era affidata al superamento del sovietismo. Quel trauma, quindi, andava elaborato, perché senza un processo di agnizione il comunismo si sarebbe votato alla scomparsa.

Se il dissenso, allora, si faceva inequivocabilmente «segno di una catastrofe storica», il concetto di *catastrofe* non implicava una prospettiva apocalittica ma, paradossalmente, era usato nel tentativo di storicizzare l'esperienza sovietica, senza per questo separarla dal riferimento ideologico generale del comunismo.

Va specificato che i termini usati da Fortini in questo ragionamento sono certamente di matrice benjaminiana.² Il filosofo tedesco concepisce la catastrofe come il destino di qualsiasi realtà storicamente determinata e che, come tale, deperisce: un evento storico, nel quale le macerie portano il doppio segno della morte, ovvero del tempo che si appresta alla fine, e della vita che da esse potrebbe riorganizzarsi. Di fronte a questo scenario l'interesse di Benjamin si rivolge al soggetto (*soggetto storico*), a cui è affidata la responsabilità di recuperare il doppio messaggio che le macerie recano con sé e di portare alla luce la dimensione dialettica del procedere storico.³

Nelle macerie è il passato ad essere oggetto di osservazione, che però si presenta come stratificato nei frammenti del presente e chiede una nuova configurazione: alla luce della catastrofe acquista un senso, con il passato, anche il presente e si apre la prospettiva di cambiamento (*la chance rivoluzionaria*). Rivoluzione è quindi, nell'idea benjaminiana, superamento del passato nel senso di assunzione della storia.

In relazione a ciò, Fortini sente da comunista la responsabilità dello stalinismo, ma crede anche nella possibilità di un suo superamento storico, rigettando così la tesi della necessaria consequenzialità tra marxismo, rivoluzione e oppressione. In questo è evidente la distanza dell'antistalinismo di Fortini da quello degli intellettuali liberali e cattolici ("Un po' di Herling" 18) che, al contrario, anche attraverso il dissenso, rafforzeranno l'idea del sovietismo e dello stalinismo come simboli del comunismo, e interpreteranno la natura violenta e oppressiva dei regimi del socialismo reale come radicata, connaturata al pensiero marxista e all'esperienza rivoluzionaria.

² Il confronto con il pensiero del filosofo tedesco inizia in seguito alla pubblicazione nel 1962 di *Angelus Novus*, ovvero della traduzione italiana di alcuni saggi benjaminiani a cura di Renato Solmi, filosofo e germanista che con Ranchetti e Cases sarà un punto di riferimento fondamentale per Fortini. Dagli anni Sessanta, la lettura di Benjamin occuperà tutto il corso della carriera intellettuale fortiniana e si evolverà nel tempo, portando con sé molti nodi, difficili da trattare, e in questa sede anche solo presentare. Mi limiterò comunque a riportare lo schema del ragionamento fortiniano, funzionale al mio discorso. Ad ogni modo, bisogna considerare che il lettore di Fortini ben presto impara a rapportarsi con una serie di questioni di carattere teorico che hanno come riferimenti filosofi del Novecento, tra i quali i più significativi sono senza dubbio Benjamin, Adorno e Lukács. Nello specifico, le questioni che Fortini tende a misurare con il pensiero benjaminiano sono quelle relative al materialismo storico, al rapporto tra esperienza e verità, alla traduzione e alla tradizione; tematiche che raccoglie in una serie di parole cardine su cui il filosofo tedesco aveva costruito la sua costellazione teorica: macerie, futuro, tradizione-traduzione, allegoria, verità, distruzione, rivoluzione.

³ Il contrario è l'assolutizzazione che porta alla negazione del sé (l'io sopraffatto dal mondo – dialettica tragica) o, al contrario, all'affermazione autonoma del sé e alla negazione del mondo.

Piuttosto, secondo Fortini, era necessario superare l'immobilismo politico prodotto dalla percezione degli eventi catastrofici a partire da una visione comunista e marxista.

Da questo nocciolo si dipana il discorso dal significativo titolo *Non mi basta la contemplazione atterrita dalla contraddizione*, che Fortini pronunciò a Venezia nel 1977, in occasione del convegno *Potere e opposizione nelle società post-rivoluzionarie*. L'evento – organizzato dal gruppo del Manifesto in risposta alla *Biennale del Dissenso* che in quegli stessi giorni si svolgeva nella città lagunare – si presentava come una discussione interna alla sinistra comunista europea critica, alla presenza di dissidenti che si dichiaravano ancora marxisti, provenienti da diverse zone del blocco. In questo contesto Fortini mette in evidenza i limiti dell'operazione politica che il Manifesto avrebbe voluto capitanare, nell'incapacità della sinistra occidentale, anche quella più avanzata, di assumere su di sé, ovvero dentro la propria pratica e teoria, la colpa dell'oppressione dei regimi comunisti, nel timore che quella consapevolezza avrebbe potuto travolgere l'intero assetto ideologico.⁴

2. «FARSI CARICO DELLA STORIA»

La questione della colpa è un tema che Fortini aveva connesso con l'idea della catastrofe già nel 1963, in occasione del suo primo intervento su *Una giornata di Ivan Denisovič* di Aleksander Solženicyn, parlando di *Schuldfrage* ("Del disprezzo per Solženicyn" 158).

Il termine, preso in prestito probabilmente da Jasper, si riferisce direttamente al grande tema della *questione della colpa* del popolo tedesco nei confronti dell'olocausto. Con questo Fortini non intende però equiparare le esperienze storiche del nazismo e dello stalinismo, né indire un processo al popolo, ma porre il problema – che sarebbe dovuto essere del comunismo – della presa in carico collettiva del peso del proprio passato.

Quando agli inizi degli anni Sessanta legge *Ivan Denisovič*, Fortini vede nello stoicismo del protagonista, piuttosto che un processo di acquisizione di coscienza, come suggeriva Vittorio Strada sulla scorta di György Lukács (Lukács; Strada, "I vinti"),⁵ un senso di rassegnazione e l'idea di un procedere storico indipendente e separato dalle azioni degli uomini.

«La storia, si dirà, pioveva dall'alto, come il gelo sulle spalle dei prigionieri del campo» (Fortini, "Del disprezzo per Solženicyn" 158).

Tuttavia, nello spirito di rassegnazione di Ivan vedeva anche rappresentata l'incapacità sovietica di affrontare il senso di colpa. In questa occasione ricorda quindi che «un popolo che non si confessa, che non si psicanalizza, evade, si crea una coscienza a buon prezzo» (Fortini, "Del

⁴ Si fa riferimento agli articoli di Fortini – "Non basta la contemplazione atterrita dalla contraddizione" – e di Rossanda – "Potere e opposizione nelle società post-rivoluzionarie".

⁵ La lettura fortiniana del *Denisovič* è in disaccordo con quella ottimistica di Strada, che vedeva nella *povest'*, insieme alla critica allo stalinismo, la fiducia nel socialismo riparatore, ma anche con quella di Lukács, che in un articolo comparso su *Belfagor*, parlava per il *Denisovič* di un'opera rivelatrice della necessità sovietica di fare i conti con il passato stalinista.

disprezzo per Solženicyn” 158). Questo rimpallo tra i concetti di colpa, coscienza e rimorso non voleva *psicologizzare* il discorso, bensì storicizzarlo e politicizzarlo.

In una nota del 1962 poi finita ne *L'ospite ingrato primo*, a proposito dell'Unione sovietica Fortini aveva scritto: «Al posto della storia abbiamo le riabilitazioni», intendendo sottolineare che il fallimento della de-stalinizzazione dall'alto era stata la conseguenza del mancato o strozzato sviluppo di una reale coscienza critica antistalinista nella società e nella cultura sovietica come nel comunismo mondiale (“Rileggendo Pasternak” 957). Il *Denisovič* confermerà a Fortini questa visione. Tuttavia, muterà il giudizio sulla rassegnazione del suo autore e sull'assopimento della società sovietica. Dopo i fatti di Praga e con le letture delle numerosissime memorie delle vittime dell'oppressione brežneviana, con *Arcipelago Gulag* Solženicyn diventerà l'intellettuale che vuole «informare e far riflettere sul presente sovietico come conseguenza di un passato prossimo o remoto non giudicato» (“Del disprezzo per Solženicyn” 161). Nella sua opera non c'era, quindi, un messaggio di accettazione passiva del presente ma l'espressione di un punto di vista privilegiato sulla catastrofe. Questa idea trovava conferma anche nelle memorie di Leonid Pljušč, in quanto *Nel carnevale della storia*, attraverso il racconto delle repressioni psichiatriche, Fortini leggeva la

storia della mancata critica all'età staliniana e della rivelazione della storia ufficiale come menzogna, ricerca di una verità, resistenza alla pazzia manicomiale e alle iniezioni distruttrici della personalità. (“Del disprezzo per Solženicyn” 169).

In generale, agli intellettuali perseguitati d'oltrecortina Fortini riconoscerà il coraggio e la tenacia di guardare alla propria storia per mettersi alla ricerca della verità. In questa ostinata resistenza all'oppressione vedeva rinascere, tra le macerie, il germoglio del socialismo.

Ma il punto critico di svolta maturato tra il Solženicyn del disgelo e quello del dissenso è piuttosto un altro. Fortini capisce che ciò che aveva attribuito all'autore di *Ivan Denisovič*, ovvero il senso di disperazione e rassegnazione nei confronti della storia, in cui aveva visto una connessione con l'incapacità di assumersi la responsabilità dello stalinismo, era da rivolgere al comunismo occidentale e non alla società sovietica. Il tema, quindi, era sì lo stalinismo come catastrofe e come grande rimosso, ma della coscienza comunista europea.⁶

Le pagine sul *Denisovič* ritornano attuali negli anni Settanta solo se si considera questo spostamento del destinatario del discorso (tanto del lavoro letterario di Solženicyn, quanto di quello critico di Fortini), che non è più la società sovietica post-stalinista, ma la comunità marxista occidentale. Si spiega così la collocazione nella raccolta *Questioni di Frontiera* di questo scritto del 1963, che viene accolto come paragrafo iniziale del saggio su *Arcipelago Gulag*. Grazie a questa nuova articolazione del testo, i temi dello *Schuldfrage* e della catastrofe vengono a trovarsi in

⁶ Sul giudizio storico e politico di Fortini sullo stalinismo, vedi Santarone.

una diversa configurazione e riferiti non più a Solženicyn e alla sua comunità, ma a tutta quella sinistra che vorrebbe ignorarlo, disprezzandolo.

Invece Fortini spiega che il senso di colpa per la sua connotazione tragica porta con sé l'idea che non vi sia una scappatoia e provoca angoscia e disperazione, portando il soggetto a de-responsabilizzarsi totalmente per istinto di conservazione e a rimuovere nell'inconscio (in questo caso, storico e politico) l'evento traumatico. Solo il processo, doloroso ma necessario, di portare alla coscienza ciò che la memoria, sia essa individuale o collettiva, tende a mantenere nel silenzio e a giustificare con il disprezzo, garantisce una via di fuga tanto dalla soluzione tragica quanto dalla formazione del rimosso.

La proposta fortiniana è quindi che il dissenso diventi la grande occasione per affrontare il problema della responsabilità e per costruire finalmente una coscienza storica del terrore stalinista (e non solo): «La classe operaia, proprio perché oppressa e sfruttata, deve farsi carico degli oppressi e perseguitati che Solženicyn rappresenta, perché deve farsi carico della storia» (“Del disprezzo per Solženicyn” 165).

3. UNO SGUARDO STORICO SULLA CRISI

In ambito comunista Fortini non è l'unico a parlare del dissenso. Altri come Vittorio Strada, Piero Sinatti, Rossana Rossanda, Lucio Lombardo Radice si attivarono a vario titolo, promuovendo la diffusione delle opere e dei documenti dei dissidenti nella pubblicistica e nell'editoria italiana e un dibattito politico interno.⁷ Rispetto a questo gruppo, comunque non omogeneo, si distingue la posizione di Fortini, il quale non condivideva, oppure non riteneva politicamente rilevante, l'idea di separare un gruppo *marxista* o *socialista* dal movimento di opposizione degli intellettuali dell'Est europeo, né pensava che la minoritaria porzione di dissenso marxista configurasse di fatto un nuovo modello di socialismo. Il suo intento era quello di portare il ragionamento su piano teorico-pratico superiore. Non si trattava cioè di operare una scelta di posizionamento o di distinguere tra possibili opzioni interne al gruppo dei dissidenti, ma di fare una critica complessiva, radicale del rapporto tra repressione/oppressione e strutture politiche ed economico-sociali nei paesi del socialismo reale.

Inoltre, per Fortini il dissenso non è un *soggetto antagonista* nel senso marxista del termine, né come tale lo propone. Del resto, i dissidenti non rappresentavano un gruppo politicamente omogeneo, né come tale si proponevano e in generale non aspiravano a un rovesciamento del potere, piuttosto a una normalizzazione dei rapporti sociali, al rispetto della legislazione e alla garanzia di diritti individuali e civili. Tuttavia, per Fortini risultava infondata l'accusa, che veniva da un gruppo più ampio di comunisti, rivolta a tutti gli intellettuali fuoriusciti dall'Urss, di conser-

⁷ Sugli interventi degli autori citati si rimanda a Reccia “La matuška Rus”, e “Narrazione del silenzio e dibattito” 333, e alla bibliografia relativa.

vatorismo e di difesa di ceto, perché non considerava che, di fronte alla negativa totalità sociale rappresentata dal comunismo di stato, l'uomo sovietico non poteva che perdere la speranza di una qualsiasi possibile risposta politica e aveva per questo issato la propria individuale moralità a unico campo di resistenza possibile.

D'altra parte si mostrava poco interessato anche al dibattito sulle potenzialità antagonistiche del movimento intellettuale d'oltrecortina, il quale, se rappresentava oggettivamente una negazione del potere sovietico, mancava totalmente di una spinta emancipativa soggettiva. Quindi, la potenzialità antagonista del dissenso era destinata a rimanere tale fintanto almeno non si sarebbe realizzato il passaggio dall'in sé al per sé, di cui però non si intravedevano i presupposti (Fortini, *Disobbedienze* 208).

Il valore dei dissidenti, per Fortini, risiedeva in ben altro che in queste possibilità o mancanze.

Eredi della grande tradizione culturale russa che almeno dall'Ottocento si basava sul conflitto irrisolto tra *intelligencija* e potere, questi intellettuali si opponevano al regime sovietico e denunciavano i crimini di Stalin in nome di una istanza soggettiva, che aveva al suo centro l'individuo «rimosso nella dimensione del progetto collettivo» socialista.⁸

L'individuo che si rivendicava apparteneva alla tradizione morale e etica che nella cultura russa, fin da Puškin, si era costruita nell'intreccio tra le biografie degli intellettuali, dei poeti e degli scrittori e le loro opere ("Del disprezzo per Solženicyn" 162). Storie di opposizione al potere, di resistenza a tutto ciò che opprime l'uomo e allo stesso tempo, di affermazione di quella universale forma di libertà che i russi chiamano *volja*.

Fortini, che non poteva conoscere la differenza concettuale tra *volija* e *svoboda*, comprende però lucidamente che le critiche di «bieco moralismo», «individualismo», «sentimentalismo» che arrivavano ai dissidenti da sinistra costituivano la base di quel «discorso umano» che era stato fondamento del socialismo e che era negato nella vita dei paesi del Socialismo reale, e che Fortini stesso aveva imparato, ancora ragazzino, attraverso le pagine dei romanzi russi. Al centro delle opere e dell'esperienza dei dissidenti c'è quindi «l'umanesimo socialista sporcato dal sangue dei Gulag» (*Disobbedienze* I 208).

Del resto, l'individuo negato, offeso nei suoi desideri e bisogni profondi era l'oggetto di indagini della filosofia marxista che nel corso del Novecento aveva criticato le società capitalistico-borghesi. *Meditazioni della vita offesa* è il sottotitolo dei *Minima Moralia* di Adorno, un'altra delle opere tradotte da Solmi (nel 1955) e fondamentali per il marxismo di Fortini.

⁸ «Come per due secoli quella russa, nessuna nazione moderna ha avuto un conflitto così mortale fra pensiero e potere; nessuna, tanti scrittori ammazzati, condannati, esiliati, distrutti mentalmente, confrontati al suicidio, sepolti negli archivi. Anche negli ultimi decenni non può non essere rimasta, [...] l'idea di una lotta necessaria per la verità intellettuale, più che per la libertà. La demoralizzazione non può non avere raggiunto e superato i nostri, occidentali, livelli; ma non su questo punto. E chi ha il potere in Urss teme ancora la parola scritta» (Fortini, "Rileggendo Pasternak" 1485).

Da qui l'invettiva contro gli intellettuali comunisti, che si ergevano «ad avversari professionali» dell'oppressione, ma non riversarono mai, o solo in misura parziale, queste competenze nello studio della società del comunismo reale e che si ritrovarono negli anni Settanta senza la strumentazione critica per poter leggere marxianamente la società che Solženicyn e gli altri mettevano loro di fronte.

Se da un lato, quindi, le opere di Benjamin, Horkheimer, Adorno, Marcuse, Sartre fornivano gli strumenti per l'individuazione e la comprensione delle basi oppressive delle società capitalistiche, nessun discorso serio si era costruito sui modi in cui la vita pubblica in Urss avesse determinato desideri, angosce e comportamenti individuali e di gruppo.⁹

In questo contesto le testimonianze e le memorie che arrivano dall'Urss potevano essere lette anche come dati (o *segni*) e richiama-vano le esigenze di cui la Rivoluzione aveva promesso di farsi carico. Dialetticamente, il passato stalinista come il presente sovietico stavano lì non solo a ricordare che quelle istanze erano state tradite, ma anche a rivendicare, ancora una volta, la necessità di un loro compimento. In questo senso, le memorie dei fuoriusciti accentuavano il loro «carattere distruttivo», richiamando alla coscienza il rimosso della Rivoluzione, il non ancora compiuto. La storia assumeva, alla luce della catastrofe, un nuovo e più chiaro volto in quanto si prestava ad aprire quello che Fortini definiva «lo spazio necessario delle nostre contraddizioni».

Nell'idea della costruzione di uno spazio come risultato della distruzione è ancora la lezione benjaminiana ad agire:

«Il carattere distruttivo accentua le macerie non per amore delle macerie ma per una via d'uscita che le attraversa» (Benjamin, «Il carattere distruttivo» 522).

In questo senso il distruttivo si presenta come spazio critico e, quindi, azione rivoluzionaria.¹⁰

Questa lettura ci suggerisce che in ogni accadere storico *catastrofico*, insieme all'irretirsi del soggetto può esserci una possibilità di fuoriuscita e che questa coincide con una nuova visione del passato che si apre alla luce del presente.

Nel 1973, a Città del Messico, ripercorrendo i luoghi e gli eventi della morte di Trockij, Fortini scrive:

Oggi c'è chi la memoria la maledice perché vi scorge l'origine della ripetizione, dunque della repressione. Ma chi, invece di applicare la forza al giusto punto per farla diventare previsione, sogna di abolirla, rischia di trovare il futuro eguale a un passato che non ha voluto conoscere. («Rileggendo Pasternak» 1485)

⁹ «Non mancano storici, sociologi, economisti capaci di parlarci dell'Unione Sovietica di oggi. Quello che manca è un interesse politico capace di connettere i livelli «alti» della informazione a quelli che formano la coscienza e la cultura della opinione pubblica» (Fortini, *Non solo oggi* 261).

¹⁰ In esergo al saggio «Più velenoso di quanto pensiate», il passaggio di una lettera di Blok a Majakovskij richiama il tema della necessità del distruttivo ma, in opposizione all'atteggiamento avanguardistico, nella distruzione in sé ravvedeva il gesto rivoluzionario. Blok ricorda all'amico poeta che il deperimento e la distruzione sono parte dell'accadere storico e che quindi la distruzione rischia di realizzarsi come reazione, se non finalizzata una inedita sintesi tra nuovo e vecchio.

Attraverso il concetto di catastrofe benjaminiano, Fortini avrebbe voluto recuperare una visione della storia capace di rilanciare politicamente il comunismo, ma non senza averlo emendato, per cercare una via d'uscita alla crisi politico-economica, storica e ideologica che ne avrebbe decretato la morte. Secondo Fortini, dunque, la prospettiva catastrofica che il dissenso apriva sul mondo sovietico avrebbe potuto, da un lato, spiegare l'immobilismo delle frange più critiche del marxismo di fronte alla verità delle repressioni sovietiche, dall'altro, offrire la possibilità di un'analisi storica del comunismo reale, in particolar modo dello stalinismo, e delle pratiche culturali, politiche e ideologiche dei movimenti marxisti occidentali. Si tratterà di una proposta isolata, che non farà scuola e tuttavia rivelerà il suo contenuto di verità quando tra il 1989 e 1991 la caduta dell'Unione sovietica segnerà anche la fine del discorso comunista in Europa.

4. BIBLIOGRAFIA

- Fortini, Franco. "Rileggendo Pasternak (1958)." *Verifica dei poteri, Saggi ed epigrammi* di Franco Fortini, a cura di Luca Lenzini, Mondadori, 2003, pp. 288-309.
- . "La Statua di Stalin". *Tre testi per film* di Franco Fortini, Edizioni Avanti, 1963, pp. 78-131.
- . "Di fronte alla violenza delle scelte." *Il giorno*, 17 febbraio 1966, p. 5.
- . "Del disprezzo per Solženicyn (Del disprezzo per Solženicyn I, Del disprezzo per Solženicyn II, Al di là del dissenso)." *Questioni di frontiera* di Franco Fortini, Einaudi, 1977, pp. 155-67.
- . "Più velenoso di quanto pensiate." *Questioni di frontiera* di Franco Fortini, Einaudi, 1977, pp.16-28.
- . "Non mi basta la contemplazione atterrita della contraddizione." *Potere e opposizione nelle società post-rivoluzionarie, Il Manifesto*, quaderno 8, Alfani, 1978, pp. 109-12.
- . "Al tavolo di Trockij." *Verifica dei poteri, Saggi ed epigrammi* di Franco Fortini, a cura di Luca Lenzini, Mondadori, 2003, pp. 1481-486.
- . "L'ospite ingrato primo e secondo." *Verifica dei poteri, Saggi ed epigrammi* di Franco Fortini, a cura di Luca Lenzini, Mondadori, 2003, pp. 857-1127.
- . *Non solo oggi. Cinquantanove voci*, a cura di Paolo Jachia. Editori riuniti, 1991.
- . "Un po' di Herling a uso degli italiani." *L'indice dei libri del mese*, n. 7, 1992, p. 18.
- . *Disobbedienze. Vol. 1, Gli anni dei movimenti (1972-1985)*, Manifestolibri, 1998.
- . *Disobbedienze. Vol. 2: Gli anni della sconfitta. Scritti sul «Manifesto» 1986-1994*. Manifestolibri, 1998.

- . “A un sovietico.” *Un giorno o l’altro* di Franco Fortini, Quodlibet, 2007.
- Benjamin, Walter. *Angelus novus. Saggi e frammenti*, a cura di Renato Solmi, Einaudi, 1962.
- . *Sul concetto di storia* di Walter Benjamin, a cura di Gianfranco Bonola e Michele Ranchetti, Einaudi, 1997.
- . “Il carattere distruttivo.” *Opere complete* di Walter Benjamin vol. IV, Einaudi, 2002, pp. 521-22.
- Lomellini, Valentine. *L’appuntamento mancato. La sinistra italiana e il Dissenso nei regimi comunisti (1968-1989)*. Le Monnier, 2010.
- Lukács, György. “Solženicyn: Una giornata di Ivan Denisovič.” *Marxismo e politica culturale* di György Lukács, Einaudi, 1977, pp. 187-209.
- Sensini, Paolo. “Il Dissenso nel movimento della contestazione italiana dal 1968 al 1977.” *Il Dissenso: critica e fine del comunismo*, a cura di Pier Paolo Poggio, Marsilio, 2009, pp. 169-87.
- Rossanda Rossana, “Potere e opposizione nelle società post-rivoluzionarie.” *Potere e opposizione nelle società post-rivoluzionarie, Il Manifesto*, quaderno 8, Alfani, 1978, pp. 25-36.
- Reccia, Alessandra. “Una difficile allegoria. Franco Fortini e l’Unione sovietica.” *Poliscritture*, n. 9, 2012.
- . “La matuška Rus’. Živago e la Rivoluzione nelle prime letture degli intellettuali italiani.” *L’ospite Ingrato*, n. 5, 2019, pp. 45-57, ospiteingrato.unisi.it/wordpress/wp-content/uploads/2020/08/5.3.-RECCIA.pdf. Ultimo accesso 26 agosto 2025.
- . “Narrazione del silenzio e dibattito nella prima ricezione di *Arcipelago Gulag* in Italia.” *Lo specchio del Gulag in Francia e in Italia*, a cura di Luba Jurgenson e Claudia Pieralli, Pisa University Press, 2019, pp. 323-42.
- . “Franco Fortini.” *Alle due sponde della cortina di ferro. Le culture del dissenso e la definizione dell’identità europea nel secondo Novecento tra Italia, Francia e URSS (1956-1991)*, a cura di Claudia Pieralli et al., goWare, 2019, pp. 395-97.
- . “Franco Fortini.” *Voci libere in URSS. Letteratura, pensiero, arti indipendenti in Unione Sovietica e gli echi in Occidente (1953-1991)*, a cura di Claudia Pieralli e Marco Sabbatini, Firenze University Press, 2021, vocilibereurss.fupress.net/franco-fortini/.
- Santarone, Donatello, “Internazionalismo di Fortini: La statua di Stalin.” *L’ospite Ingrato*, 2 dicembre 2014, ospiteingrato.unisi.it/internazionalismo-di-fortini-la-statua-di-stalin/. Ultimo accesso 26 agosto 2025.

Sabbatini, Marco, “Lagernaja proza Solženicyna v zerkale ital’janskoj kritiki 1960-ch načala 1970-ch godov.” *Tekst v tradicija. Al’manach*, n. 6, 2018, pp. 51-62.

Strada, Vittorio. “I vinti sono i vincitori nel libro di Solzenitsyn.” *Rinascita*, 6 luglio 1963, pp. 24-25.

Vinci, Paolo. “Paolo Vinci - Walter Benjamin. La storia come catastrofe.” *YouTube*, caricato da IISF-Istituto Italiano di Studi Filosofici, 1 luglio 2020, www.youtube.com/watch?v=Ub3ls94ZTSw. Ultimo accesso 26 agosto 2025.